

Calcio: primi gol e facili entusiasmi

# Tutti squadroni almeno fino alla Coppa Italia

Siamo alla consueta rassegna di belle parole e di promesse: fino a quando raggeranno?

L'argomento preferito sono i gol. E per ora, fintanto che si gioca in famiglia o contro la simpatica squadretta del paesotto ospitale, va tutto bene. Arrivano i gol. Segnano persino Savoldi e Boninsegna e, di soppiatto, anche Libera. Riva, anche lui un gol, torna a parlare di nazionale. Non si sa nulla di Caltoni, ma di certo, presto o tardi, ne sentiremo parlare.

Capello si confessa e ammette che «con due o tre stranieri» la Juve diventerebbe «irresistibile». Cruffi, Overath e chi altro? Parola più prudente: «Già pronta per la Coppa Italia». La Roma è vicina allo scudetto, la Lazio quasi. Il Bologna si esibisce in un «premettente provino». Ma il problema è un altro: Maia tutti quei giocatori dove li metterà? Per fortuna che tra allenatore e presidente s'è stretto un armistizio: il Bologna giocherà con due squadre, per mettersi al sicuro, o quasi, dalla retrocessione.

Giocatori, allenatori, presidenti vivono in un clima di promesse e di speranze. Nessuno finora ha sbagliato. Vedremo chi per primo lancerà al cielo imprecazioni contro la campagna acquisti o contro chissà che.

Bulicchi fruttano continua le ferie. Non teme gli ufficiali giudiziari e neppure i tribunali. Veleggia al sicuro. La squadra intanto? Anche il Milan sarebbe malgrado tutto, in tabella di marcia, pur se il bravo Maleda dovrà starsene a riposo per due mesi. Giocando a pallacanestro è caduto pesantemente sul parquet battendo la caviglia destra e procurandosi il distacco di un frammento osseo alla base del quinto metacarpo. Povero Maleda, per lui comincia male.

Il calcio entra nel vivo. A fine mese comincia la Coppa Italia, l'inutile tormento di ogni autunno e di ogni principio d'estate. Gli allenamenti e le partite, non sempre del tutto amichevoli, si infittiscono. Sapranno i nostri eroi mantenere l'entusiasmo e le promesse di questi giorni di passeggiate tra i boschi?

# Per Gigi Riva inizia la terza... carriera



Domenica a Fossinovo c'era gran folla. Il paese s'è riempito improvvisamente, le strade d'accesso bloccate da file interminabili di macchine. Cosa è successo? C'era il Riva, quello dei Cagliari. Proprio a Fossinovo doveva cominciare la sua terza carriera. Andrà avanti. Ha segnato persino un gol. Pensate un po'. Ha giocato anche bene e soprattutto ha morale molto sopra la terra. Si trova bene. Nessuno ha minacciato quest'anno la sua vita di Cagliari, ancora niente traslocchi. A giudicare dagli applausi di Fossinovo sembra che la gente gli si affeziona: forse perché è stato sfortunato o forse perché è taciturno e schivo, primadonna senza eccessi e senza palcoscenici.

Un altro numero undici è alla ricerca di simpatie. Finora non c'è riuscito. Perché s'è fatto pregare, ha sparato richieste impossibili e sembra fatto apposta per fare a pugni con Boninsegna. «Idolo consolidato», si è fatto di Libera arrivato dalla provincia, senza troppa modestia e neppure per colpa propria, considerando il cancan che i soliti presidenti gli hanno montato attorno.

Auguriamo anche a lui, come a Riva, molti gol e una collaborazione felice con Boninsegna. Nella Foto: RIVA.

# Bacchin: sarà solo un fuoco d'estate?

Lo si conosce per la chioma bionda fluente e riccioluta. Un altro Gasparini, emulo di Francesco Marinò. Bacchin è arrivato al Torino per puro caso, scoperto da Ellena, talent-scout granata, che al Rimini c'era andato per un altro. Roberto Bacchin, originario di Padova, si è fatto le ossa sulla costa romagnola. Se lo è fatto talmente bene che, prima collaudato ha conquistato i tifosi granata. Le cronache parlano di lui come di un ragazzo ricco d'estro, ma anche di modestia. Niente prezziosismi nel gioco e invece passaggi di prima, smarcamenti dettati con intelligenza, abilità nel liberarsi dell'avversario.

Una rivelazione insomma. C'è il rischio che sia anche lui un fuoco di questa estate. Speriamo che Radice sappia cavarne il meglio. Un campionato tanto acceso d'interesse non attende altro che qualche brillante novità.



● RIVERA

Prestigioso primato mondiale d'atletica, mentre s'avvicina la Coppa Europa

# L'americano Bruce Jenner nuovo recordman del decathlon

Ha raggiunto quota 8.524, battendo di 70 punti il precedente limite del sovietico Avilov, ottenuto ai Giochi di Monaco — Nel «triangolo» di Eugene ben dieci atleti hanno superato gli «ottomila»

EUGENE (Oregon), 11. L'americano Bruce Jenner, un californiano di 25 anni, agente immobiliare a San Jose, totalizzando 8.524 punti, ha stabilito il nuovo primato del mondo di decathlon, ieri a Eugene (Oregon), nel corso dell'incontro triangolare di atletica leggera che ha opposto per due giorni Stati Uniti, URSS e Polonia. Jenner, magnifico atleta alto m. 1,88 con un peso di kg. 87, ha così battuto di 70 punti il limite mondiale precedente che apparteneva al sovietico Nikolai Avilov con 8.454 punti, stabilito nel 1972. Ecco le prestazioni realizzate da Jenner nel corso delle due giornate: SABATO, 107" nel 100 metri, 48"7 nel 400 metri, m. 7,17 nel salto in lungo, m. 2,01 nell'alto, m. 15,24 nel lancio del peso; DOMENICA, 14"6 nel 110 m. ostacoli, m. 50,00 nel lancio del disco, m. 47,0 nel salto con l'asta, m. 65,50 nel giavellotto e 6,6 nel 1.500 metri. Jenner, che si è dedicato al decathlon dal 1971, ha fatto parte della squadra americana ai Giochi Olimpici di Monaco, nel 1972, classificandosi decimo con 7.777 punti. Nel 1974 si è messo in evidenza ottenendo la migliore prestazione dell'anno con 8.308 punti nel corso di un triangolare tra URSS, Stati Uniti e EST a Mosca. Lo stesso anno ha vinto il campionato statunitense con 8.245 punti. Quest'anno la migliore performance di Jenner era stata di 8.138 punti. Nel giugno scorso a Santa Barbara (California), Jenner, fuori forma e a corto di preparazione, non era riuscito a classificarsi fra i primi del campionato nazionale di decathlon, come d'altronde Dixon, i due atleti sono stati «ripescati» quasi all'ultimo momento per questa conferenza stampa di sabato e domenica a Eugene. Con i suoi 8.524 punti, Jenner ha pertanto battuto anche il record americano di decathlon detenuto da Bill Tomney, dal 1969, con 8.148 punti.

Il triangolare conclusosi ieri è stato disputato ad un livello tecnico molto elevato: basti pensare che i primi dieci della classifica individuale hanno superato gli 8.000 punti.

- Ecco la classifica
- 1) Eric Jonckheere (USA) 8.524 punti (nuovo record del mondo); precedente 8.454 del sovietico Nikolai Avilov, nel 1972);
  - 2) Fred Dixon (USA) 8.277;
  - 3) Nikolai Avilov (URSS) 8.211;
  - 4) Ryszard Skowronek (Pol.) 8.185;
  - 5) Leonid Litvinenko (URSS) 8.117;
  - 6) Rüdiger Zigert (URSS) 8.090;
  - 7) Fred Samara (USA) 8.077;
  - 8) Steve Crough (USA) 8.057;
  - 9) Craig Brigham (USA) 8.005;
  - 10) Ryszard Katus (Pol.) 8.005.

Ed ecco la classifica a squadre:

- 1) Stati Uniti 48.899 punti;
- 2) URSS 45.728;
- 3) Polonia 46.091.

Cronologia del primato del mondo:

- RAFFER JOHNSON (USA) 8.045 punti; 9/7/60 a Eugene (USA).
- (10"6 nel 100 metri, m. 7,55 nel lungo, m. 15,85 nel peso, m. 78 nell'alto, 48"6 nel 400 metri, 14"5 nel 110 m. ostacoli, m. 51,97 nel disco, m. 47 nel 1.500 m., m. 11,10 nel giavellotto e 5'09"9 nel 1.500 metri).
- YANG CHUAN KWANG (Formosa) p. 8.121; 28/4/63 a Walnut (California).
- (10"7 nel 100 metri, m. 13,22, m. 7,92, 47"7, 14", m. 40,99, m. 4,83, m. 71,75, 5'02"4).
- RUSSELL HODGE (USA) p. 8.230; 24/7/68 a Los Angeles.
- (10"6, m. 7,55, m. 14,50, m. 134,47, 14"8, m. 46,31, m. 4,10, m. 74,85, 4'19"4).
- BILL TOOMEY (USA) p. 8.417; 11/12/69 a Los Angeles.
- (10"3, m. 7,76, m. 14,38, m. 1,93, 47"1, 14"3, m. 46,49, m. 4,27, m. 65,97, 4'39"4).
- NIKOLAI AVILOV (URSS) p. 8.454; 8/9/72 a Monaco (Giochi Olimpici).
- (11", m. 7,88, m. 14,39, m. 2,12, m. 48,45, 47"1, m. 46,88, m. 4,55, m. 61,86, 4'22"6).
- BRUCE JENNER (USA) p. 8.524; 10/8/75 a Eugene.
- (107", m. 7,17, m. 15,24, m. 2,01, 48"7, 14"6, m. 50,00, m. 47,0, m. 65,50, 6"6).

Bruce Jenner è diventato il primo primatista del mondo della nuova era del decathlon migliorando il primato del sovietico Avilov, ai Giochi Olimpici di Tokio (1964), infatti, è stata adottata una nuova quotazione di punti nelle dieci prove. Ciò spiega perché la prestazione di Jenner a Eugene (8.524 punti), benché nettamente superiore sul piano atletico, è, per esempio, sensibilmente inferiore come punteggio a quella ottenuta da Yang Chuan Kwang (Formosa) il 28 aprile 1963 a Walnut (California).

Parallelamente al triangolare di decathlon, si è svolto un confronto a tre di pentathlon femminile tra URSS, Canada e Stati Uniti, conclusosi nettamente a favore delle sovietiche.



Il neo-recordman del mondo del decathlon Bruce Jenner festeggiato dopo il suo successo

Si fa sempre più tempestosa la battaglia dei ringaggi

# Prati bussa alla porta di Anzalone Lenzini intenzionato a tener duro?

Il giocatore giallorosso pare irremovibile nella sua posizione di intransigenza - Probabile che le trattative della Lazio vengano rimandate al rientro della squadra a Roma (17 agosto)

Roma e Lazio stanno veleggiando verso la tempesta. Non si tratta della preparazione delle squadre o dei problemi tecnici che Liedholm e Corsini si trovano di fronte, bensì di un problema di natura economica. La società di via del Circo Massimo si trova di fronte alla scelta Prati, mentre quella di via Col di Lana pare intenzionata, visto l'irrigidimento del big, a rimandare le trattative al rientro della squadra a Roma il 17 agosto. Chi fino a ieri faceva mostra di un ottimismo spericolato, non conoscendo forse la realtà della situazione, si vede così smentito.

Pierino Prati non avrà chiesto 100 milioni, ma i suoi 80 si. La versione di Camillo Anastasi, preposto dalla società a trattare la questione dei nuovi contratti, si scontra con quella del giocatore. Il segretario generale dice che non ci sono problemi e che alla fine Prati accetterà i soldi che la Roma gli ha offerto. Prati è di tutt'altro parere. Ha persino, parlato di incontinuta irrevocabile, il che sembrerebbe preludere ad un... bagaglio alla mano e via verso casa. Prati ha anche chiesto di trattare personalmente con il presidente Anzalone, al che Anastasi ha risposto: «Bene. Ma vedrete che sarà la stessa cosa». Neppure Anzalone tirerà fuori una lira di più. Ci sono tuttora in piedi anche i contratti di Boni e Negrisolo. Boni chiede l'intervento di Prati per dirimere la questione con la Samp, cosa che la società gli ha assicurato, il che potrebbe portare, quanto prima, all'accordo con il giocatore. Negrisolo cerca invece di prendere tempo, in maniera da... stancare Anastasi. Come si può vedere, l'intervento di Prati è terzo posto conquistato nella passata stagione, si trova inattuale avendo promesso un 20-25% in più delle somme percepite dai giocatori nella scorsa stagione.

Ma se nella Roma il lavoro di Liedholm rischia di essere vanificato per il braccio di ferro tra Prati (e gli altri) e la società, non è che in casa bianconera si possano portare... fiori all'altare del «tutto va bene», anzi. Per tutta la giornata di ieri (martedì) sera inoltrata, l'ingegner Parrocchini, il general manager Bob Lovati, il consigliere Titta De Parri, il fratello del

presidente Umberto Lenzini, Anzalone e lo stesso presidente, hanno cercato in tutti i modi, e con la migliore buona volontà, di trovare un accordo tra l'offerta e le richieste. Presto che le offerte della Lazio rappresentino un coefficiente medio al di sopra di quello stabilito dalle altre società, non si vede come la cifra stanziata lo scorso anno (un miliardo e mezzo), possa ridursi di molto. Ma neppure ciò è stato sufficiente per far desistere dalle loro posizioni i giocatori. Alcuni hanno persino chiesto più che la passata stagione (niente niente) abbiano intenzione di spartirsi la torta di Chinaglia?, pur se una certa compressione hanno mostrato Pulici, D'Amico, Ammonieti e Brignani.

A questo punto c'è da chiedersi quali siano le intenzioni del presidente Lenzini. Pare mostra di non voler mollare per poi, sotto sotto, tentare di vendere il calcio romano, come condanna all'autolezionismo. Non crediamo che su questa strada il Consiglio sia disposto a seguirlo. Non c'è dubbio che ognuno dovrà assumersi le sue responsabilità, anche perché coloro che portano soldi alle casse della Lazio (vedi abbonamenti) e che sempre stato maestro nel compromesso, questo è il momento favorevole. Se i giocatori, che, bontà loro non si sono rifiutati di giocare in un incontro di domani col Sassuolo, chiedono tanto e non sono disposti a recedere, sarebbe bene che l'opinione pubblica venisse a conoscenza di quanti milioni chiedono. I parametri sarebbero presto fatti. Ma Lenzini è disposto ad abbandonare la politica paternalistica in qui sceruita? Staremo a vedere.

Per il resto il consueto dominio RDT, con rare eccezioni. Non poteva essere diversamente. I successi della Jeageri, della Traeber, della Flebig o di Amico o di qualche altro, dopo un intenso periodo di bronzo di Quadri, sestì il primo nel 100 farfalla e il secondo nei 1.500 stile libero.

g. c.

# Il «si» di Mennea bene accolto anche a Nizza

Assicurato così uno dei «clou» della manifestazione: il duello tra il pugliese e Borzov

Dal nostro inviato NIZZA, 11. Il match nel match (ci riferiamo a Borzov-Mennea) a Nizza ci sarà. Gli organizzatori hanno tirato un sospiro di sollievo nell'apprendere che il campione d'Europa del duemilatre metri è in perfetta salute. Ma in generale i francesi non fanno salti di gioia perché la differenza che esiste tra Mennea in gara e Mennea fuori gara, significa almeno sei punti in meno per i padroni di casa rispetto all'Italia per il computo finale. Sorrisi a denti stretti quindi. Ma il respiro di sollievo è una piega, mai: se quando vince non quando perde (e capita — il caso Leonard insegna — anche lui). Se tutta propria alibi di un mal di testa o di un raffreddore (malanni, diciamo, a livello del dolorino di Mennea) nelle fabbriche e negli uffici non ci sarebbe praticamente nessuno. I test di Mennea erano un vezzo e una strategia che un malanno reale e serio. Intendiamoci, nessuno mette in dubbio i problemi che ogni tanto affliggono le preziose gambe del nostro velocista. Ma sono problemi che valgono una equazione di primo grado: un minimo di attenzione e il problema è risolto.

Mennea a Riccione ha fatto due test: uno sul 100 e l'altro sulla doppia distanza. Che i test avrebbero avuto esito positivo, non lo metteva in dubbio nessuno (salvo i francesi, appunto: alcuni speranzosi nella buona riuscita e altri speranzosi che il forfait del razzismo barese consentisse a un miglior classifica a Echevin sul cento e ad Arame sul duecento), tutt'al più si sarebbe potuto discutere sui responsi cronometrici. Pietro non ha avuto nemmeno con quei livelli: 10"2 e 20"3. Non c'è, comunque, da esultare anche perché il rilevamento elettrico ha espresso numeri ben diversi: 10"4 e 20"55. E qui continuiamo a stupirci del fatto che si rendono noti rilevamenti manuali anche quando si ha una appa-

recchiatura elettronica in grado di fornire responsi tecnici ben più aderenti alla realtà.

Quindi Mennea sta bene. Anche se il suo allenatore Vettori si fa scrupolo di mettere in guardia tecnici e sportivi avvisando che un dolorino è sempre e che — soprattutto all'inizio della gara — quando l'accelerazione tende spaziosamente i muscoli — non è da escludere che si faccia sentire pure a Nizza. Accetiamo volentieri queste precisazioni. Ma non vorremmo che possano servire da alibi per eventuali sconfitte. A questo riguardo ci piace assai più un'altro che non fa una piega, mai: se quando vince non quando perde (e capita — il caso Leonard insegna — anche lui). Se tutta propria alibi di un mal di testa o di un raffreddore (malanni, diciamo, a livello del dolorino di Mennea) nelle fabbriche e negli uffici non ci sarebbe praticamente nessuno. I test di Mennea erano un vezzo e una strategia che un malanno reale e serio. Intendiamoci, nessuno mette in dubbio i problemi che ogni tanto affliggono le preziose gambe del nostro velocista. Ma sono problemi che valgono una equazione di primo grado: un minimo di attenzione e il problema è risolto.

Mennea a Riccione ha fatto due test: uno sul 100 e l'altro sulla doppia distanza. Che i test avrebbero avuto esito positivo, non lo metteva in dubbio nessuno (salvo i francesi, appunto: alcuni speranzosi nella buona riuscita e altri speranzosi che il forfait del razzismo barese consentisse a un miglior classifica a Echevin sul cento e ad Arame sul duecento), tutt'al più si sarebbe potuto discutere sui responsi cronometrici. Pietro non ha avuto nemmeno con quei livelli: 10"2 e 20"3. Non c'è, comunque, da esultare anche perché il rilevamento elettrico ha espresso numeri ben diversi: 10"4 e 20"55. E qui continuiamo a stupirci del fatto che si rendono noti rilevamenti manuali anche quando si ha una appa-

recchiatura elettronica in grado di fornire responsi tecnici ben più aderenti alla realtà.

g. c.

# Remo Musumeci

Quando si è stabilito, come si è fatto all'art. 9, che un terzo del territorio utile alla caccia può essere destinato ad oasi di rifugio e zone di ripopolamento e quindi vietato all'esercizio venatorio, si è voluto ripetere la norma già in vigore nella regione emiliana. Quando, sempre all'art. 9, si è deciso che le Regioni debbono predisporre «piani pluriennali articolati per province o zone» per gli interventi nel settore caccia, si è voluto recepire l'indirizzo contenuto nella legge toscana.

Quando, nell'ambito di tale ristrutturazione, si privilegia l'istituto pubblico a protezione e difesa della fauna, prevedendo il superamento del riserve privato, si accorgiamo che non è solo il caso dei cacciatori e delle loro Associazioni ma è anche delle forze politiche più conseguentemente democratiche.

Quando si è deciso che le strutture naturalistiche e venatorie, istituti scientifici, Consiglio Nazionale delle Ricerche, conduttori agricoli e quanti altri possono essere interessati si supera il corporativismo e si dà spazio all'interesse generale già propugnato nelle leggi delle Regioni.

Tutto questo viene sottovalutato da alcuni compagni ed amici naturalisti. Come viene sottovalutato il fatto che si è superato il concetto del «civiltà» e si è aperto il campo a una caccia che «la fauna selvatica italiana costituisce patrimonio indisponibile dello Stato, ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale» anche se per quella caccia viene mantenuto il «res nullius».

Noi invece sentiamo il bisogno di ringraziare e solidarizzare con questi compagni e noi, non hanno operato con passione ed intelligenza a livello locale, regionale e nazionale per il raggiungimento di questi risultati, che non potranno essere vanificati da chi per l'essere dell'uccello non riesce a vedere oltre l'art. 10 del disegno di legge, senza rendersi conto che anche quest'articolo, così come è strutturato, rappresenta un importante passo in avanti.

Parliamo quindi di questo art. 10, anzi prima di tutto riproduciamo integralmente il testo di questo: «Le Regioni possono autorizzare e regolamentare gli appostamenti fisici e temporanei che importino preparazione di sito con modificazione o occupazione non

In settembre ripresa in esame dal Senato

# Caccia: una legge che introduce serie limitazioni

Che cosa stabilisce l'art. 10 del progetto - Operare per ottenere il maggior numero di consensi alla battaglia ecologica

Avevamo illustrato al lettore l'articolo in un articolo pubblicato il 21 luglio. Il contenuto del disegno di legge «Principi generali per la protezione della fauna e la disciplina della caccia» in discussione al Senato.

Ci eravamo soffermati di dimostrare, a quanti si interessano a tale problematica, che la elaborazione predisposta dal compagno socialista senatore Buccini (relatore del disegno di legge) e da un gruppo di senatori tra i quali i compagni Dei Pace ed Artigiani, aveva un indirizzo naturalistico, non era un progetto che andava difeso e, se necessario, migliorato.

Avevamo anche detto, e ci piace ripeterlo, che se era stato possibile, un così tenuto innovatore e moderno al disegno di legge, il merito principale andava ascritto alle Regioni, e particolarmente ad alcune, come la Regione Emilia-Romagna e Toscana e alle elaborazioni predisposte da alcune altre Regioni se il Senato ha accettato la nuova ristrutturazione del territorio ai fini naturalistici e venatori.

Quando si è stabilito, come si è fatto all'art. 9, che un terzo del territorio utile alla caccia può essere destinato ad oasi di rifugio e zone di ripopolamento e quindi vietato all'esercizio venatorio, si è voluto ripetere la norma già in vigore nella regione emiliana. Quando, sempre all'art. 9, si è deciso che le Regioni debbono predisporre «piani pluriennali articolati per province o zone» per gli interventi nel settore caccia, si è voluto recepire l'indirizzo contenuto nella legge toscana.

Quando, nell'ambito di tale ristrutturazione, si privilegia l'istituto pubblico a protezione e difesa della fauna, prevedendo il superamento del riserve privato, si accorgiamo che non è solo il caso dei cacciatori e delle loro Associazioni ma è anche delle forze politiche più conseguentemente democratiche.

Quando si è deciso che le strutture naturalistiche e venatorie, istituti scientifici, Consiglio Nazionale delle Ricerche, conduttori agricoli e quanti altri possono essere interessati si supera il corporativismo e si dà spazio all'interesse generale già propugnato nelle leggi delle Regioni.

Tutto questo viene sottovalutato da alcuni compagni ed amici naturalisti. Come viene sottovalutato il fatto che si è superato il concetto del «civiltà» e si è aperto il campo a una caccia che «la fauna selvatica italiana costituisce patrimonio indisponibile dello Stato, ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale» anche se per quella caccia viene mantenuto il «res nullius».

momentanea del terreno, per quale è necessario il consenso del proprietario e conduttore del fondo, del lago o stagno privato. Le Regioni, su conforme parere del Laboratorio di Zoologia applicata alla caccia, possono autorizzare e regolamentare la cattura e la cessione di determinate specie di uccelli da servire quali richiami vivi negli appostamenti».

Il contenuto di questo articolo il governo ha bloccato l'approvazione della legge rinviando tutto a settembre e su di esso si è scatenata una polemica a non finire, apparsa nel numero del 21 luglio u.s. a firma di alcuni compagni del gruppo naturalista Rinascita di Milano.

Il contendere è l'uccellazione e regolamentare la cattura e la cessione di determinate specie di uccelli da servire quali richiami vivi negli appostamenti. Il governo ha bloccato l'approvazione della legge rinviando tutto a settembre e su di esso si è scatenata una polemica a non finire, apparsa nel numero del 21 luglio u.s. a firma di alcuni compagni del gruppo naturalista Rinascita di Milano.

Il contendere è l'uccellazione e regolamentare la cattura e la cessione di determinate specie di uccelli da servire quali richiami vivi negli appostamenti. Il governo ha bloccato l'approvazione della legge rinviando tutto a settembre e su di esso si è scatenata una polemica a non finire, apparsa nel numero del 21 luglio u.s. a firma di alcuni compagni del gruppo naturalista Rinascita di Milano.

Il contendere è l'uccellazione e regolamentare la cattura e la cessione di determinate specie di uccelli da servire quali richiami vivi negli appostamenti. Il governo ha bloccato l'approvazione della legge rinviando tutto a settembre e su di esso si è scatenata una polemica a non finire, apparsa nel numero del 21 luglio u.s. a firma di alcuni compagni del gruppo naturalista Rinascita di Milano.

Il contendere è l'uccellazione e regolamentare la cattura e la cessione di determinate specie di uccelli da servire quali richiami vivi negli appostamenti. Il governo ha bloccato l'approvazione della legge rinviando tutto a settembre e su di esso si è scatenata una polemica a non finire, apparsa nel numero del 21 luglio u.s. a firma di alcuni compagni del gruppo naturalista Rinascita di Milano.

Enzo Mingozzi  
Responsabile del Gruppo natura e caccia della Direzione del PCI